

Quando il calcio è anche scuola di vita

Sport e formazione. Cometa Asd premiata per il Fair Play: non solo in campo, il pallone come strumento di crescita
«Il primo obiettivo? Consentire a ogni ragazzo di vivere un'esperienza che gli consenta di ritrovare se stesso»

LUCA PINOTTI

Lo sport come potente mezzo di formazione: dal 2002, Cometa Como ha dato vita all'associazione sportiva, con l'obiettivo di ampliare l'offerta formativa. E sostenere quella già in atto con le altre attività educative in via Madruzzo. Cometa lo fa attraverso il calcio e il calcio a 5, meglio definito con il nome di "futsal". Praticando il calcio, i ragazzi possono scoprire la forza dello spirito di squadra, guidati nella costruzione del proprio "io".

Il presidente è Giovanni Livraghi: la Cometa Asd è ormai una realtà nel mondo del calcio giovanile e non solo. «Come tante idee che nascono in Cometa – spiega il vicepresidente Giancarlo Ronchi – anche questa non era supportata da un progetto ma rispondeva a un bisogno o a una necessità. Tutto iniziò quando il fondatore Erasmo Figini, avendo in affido un ragazzo che giocava a calcio, si era accorto della negatività che c'era al campo per la partita. Propose quindi di costituire un'associazione sportiva che seguisse il modello educativo di Cometa».

Si è scelto di puntare sul futsal, ma anche sul calcio tradizionale, proposto fino al termine dell'attività di base, proponendo per il percorso successivo le formazioni giovanili del futsal. Fino alla prima squadra, che gioca in serie C1.

«Dal punto di vista educativo, il primo punto è che ogni ragazzo possa fare un'esperienza tecnico-sportiva, ritrovando sé stesso. In Cometa, tanti ragazzi sono seguiti dai servizi sociali, altri hanno un background migratorio. L'obiettivo è che ognuno trovi una casa e tutti quei talenti che può mettere a disposizione degli altri».

Il metodo proposto è unico nel suo genere: «Lo sport è una delle ultime frontiere in cui il giovane è coinvolto totalmente con la sua persona, in cui fa un'esperienza reale di vita in cui capisce che servono impegno, sacrificio, e che serve magari andare oltre i propri limiti per ottenere un obiettivo». E

non c'è un giudizio sui limiti limiti: «Il ragazzo viene accompagnato dall'adulto per superarli». Vengono proposti allenamenti particolari: «L'idea didattica di Cometa, anche nella tecnica sportiva, è sollecitare i ragazzi a trovare da soli le risposte. Non gli facciamo ripetere meccanicamente gli esercizi: diamo uno spunto, ma ognuno deve metterci del proprio». Con il calcio e il futsal, si sperimenta l'integrazione vera: «Lo sport – spiega Ronchi – è terzo settore: da noi ci sono bambini di varie etnie, non si fa selezione, ed è il primo momento in cui i bambini diventano amici, senza distinzioni di cultura, religioni e stili di vita. Ognuno viene valorizzato per quello che è». Importante anche la scelta degli educatori: «Oltre agli allenatori, abbiamo un'équipe di esperti di supporto. C'è una formazione permanente, ogni due-tre settimane c'è un momento di confronto con una psicologa. C'è una visione integrale del bambino, si cerca di trovare la strada giusta per ognuno di loro».

In un contesto di questo tipo, il risultato è solo una delle componenti, e nemmeno quella principale, dell'attività: «Vogliamo fare calcio, ma la domanda non è mai sul risultato. Ci chiediamo come siano andati i ragazzi, se hanno fatto passi in avanti nella responsabilità, nel comportamento, nel superamento dell'errore. Se hanno al loro fianco degli adulti che li aspettano e che vedono in loro ciò che i ragazzi non vedono, allora abbiamo fatto centro».

Intanto, alla recente manifestazione "Fair Play" al Teatro Sociale, Cometa si è aggiudicata l'unica coppa in palio, come squadra più corretta. Inoltre, propone "Giocasport" per i piccoli della primaria, in cui svolgono attività motoria in un percorso di consapevolezza di sé, attività che alla secondaria diventa multisport (pallacanestro, pallavolo, pallamano e rugby) per accompagnare i giovani nella scelta dello sport migliore per le loro caratteristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È fondamentale che i ragazzi comprendano la forza dello spirito di squadra



L'idea didattica di Cometa? Aiutare i ragazzi a trovare le risposte



Lo sport aiuta a comprendere che servono impegno e sacrificio

La Fondazione

Educazione e formazione Molto più che una scuola

Cometa Como è un'importante realtà del terzo settore che, nella sede di Via Madruzzo e nelle sue diramazioni, offre progetti di accoglienza, educazione e formazione professionale per bambini, ragazzi e giovani svantaggiati o in difficoltà, trasformando l'esperienza di accoglienza familiare in una rete di servizi sociali e lavorativi inclusivi, inclusa la famosa "Oliver Twist", una scuola superiore innovativa creata per ragazzi tra i 14 e i 21 anni, che offre percorsi professionali e scientifici

(come il liceo scientifico-artigianale) per prevenire la dispersione scolastica e creare opportunità lavorative attraverso l'esperienza pratica. Nata negli anni '80 dall'esperienza di famiglie che hanno accolto bambini in affido, Cometa è cresciuta diventando un'associazione, una cooperativa (Contra degli Artigiani) e una fondazione (Fondazione Cometa). Ha come faro la crescita di minori e giovani, promuovere l'inclusione sociale e lavorativa, e supportare le famiglie in difficoltà. Dal 2002 propo-

ne, tramite Cometa Asd, anche l'attività sportiva con il calcio, il futsal e le attività "Giocasport" e "Multisport". Negli anni, ha anche proposto giornate con atleti e sportivi di grande richiamo. Tra le ultime, gli incontri con Adolfo Berdun, guardia della Briantea84, atleta di basket in carrozzina che ha raccontato ai ragazzi la sua vita e la sua passione per il basket: «Tante volte ho sbagliato e avrei potuto fare le cose diversamente, ma non ho mai mollato e ho sempre cercato di migliorarmi. La cosa importante è che proviate a fare quello che vi piace, insistendo non una volta, non due, ma sempre!», questo il messaggio del campione italoargentino. L. PIN.

«Il calcio a cinque? Si gioca insieme e se sbagli paghi»

Calcio a 5, propriamente detto "futsal". Come mai Cometa ha puntato su questa particolare disciplina, quando ha deciso di aprire l'associazione sportiva, tanto da diventare un punto di riferimento in provincia? Lo spiega il "prof" Achille Ostinelli, ex insegnante di Scienze Motorie. E il direttore sportivo e mi-

ster dell'Under 17 di Cometa e ha lo specifico patentino per il futsal dal 2005: «Era il 2002, mi ero entusiasmato al futsal, grazie a un corso di aggiornamento con la mia scuola. Allora, il futsal era confinato alla pura attività amatoriale. Che dire? È un gioco di squadra in cui se sbagli, paghi. Nel calcio a 11 puoi recuperare, il campo

grande aiuta se sbagli». Molto diverso è il calcio a 5: «Non puoi permetterti di giocare per conto tuo: è il massimo come sport di squadra. La gara giocata in un campo di dimensioni ridotte permette ai giocatori di essere più partecipi al gioco, avendo la possibilità di toccare più volte la palla. Si attacca e si difendere maggiormente. La stessa cosa accade per il portiere, sempre sollecitato».

Cometa – unica società in provincia – ha creato un settore giovanile legato al futsal: «Ora abbiamo tutte giovanili, dall'Under 15 fino a un'Under 19 molto competitiva, con un livello molto alto. Abbiamo oltre cento tesserati, ai più pic-



Achille Ostinelli

coli proponiamo il calcio "tradizionale", fino agli Esordienti a 9, poi proviamo a portarli nel futsal: è uno sport completo, perché bisogna avere sempre un'alta concentrazione, una buona tecnica di base ed è necessario darsi una mano. È un gioco di squadra ai massimi livelli: siamo orgogliosi di aver chiuso la filiera delle giovanili, con l'obiettivo di portare sempre qualche ragazzo in prima squadra, come già succede».

La prima squadra disputa il campionato regionale di serie C1, fino all'anno scorso c'era anche una femminile "troppo forte" per essere sostenuta, con una toccata e fuga in A2 nazionale. Resta la maschile, all'insegna dei giovani: «È uno

stimolo per i ragazzi delle giovanili vedere che ci sia un punto di approdo in C1. Speriamo che questa passione sia contagiosa. Non ci sono giocatori attempati, non è una formazione "dopolavoristica". Sono tutti ragazzi, il portiere è un Under 19, alcuni della mia Under 17 si allenano con la prima squadra». I ragazzi non sono per forza tutti studenti di Cometa, l'attività è molto legata al passaparola. Ma Cometa è davvero un caso più unico che raro a Como: «Oltre al discorso educativo per gli atleti under, siamo orgogliosi di essere stati gli unici a creare un vivaio in questo sport, portandolo anche alla ribalta con ottimi risultati». L. PIN.